



Due Bandiere due Stati

«**D**ue Bandiere e due Stati» avevamo invocato oltre due anni fa (vedi il numero 9 della «Voce» pubblicato nel luglio 2021) tracciando il quadro, attualizzato a quel momento, dell'antico conflitto fra Israele e Palestina. Nei molti decenni di contenzioso non erano certo mancati gli episodi di tensione e di aperta violenza, ma l'efferato massacro di civili innocenti compiuto dai terroristi di Hamas il 7 ottobre scorso e la reazione di Tsahal (le forze di difesa israeliane) senza alcun dubbio eccedente i limiti consentiti dal diritto umanitario (codificati nelle Convenzioni di Ginevra), hanno sortito un devastante effetto moltiplicatore nei sentimenti collettivi

delle due popolazioni, ormai qualificabili - purtroppo - come reciproca, inconciliabile avversione.

Con quell'appello intendevamo esprimere la convinzione che solo la costituzione di uno Stato palestinese indipendente avrebbe permesso con il tempo, se non la completa pacificazione di un'area geografica fra le più tormentate del pianeta, almeno la creazione di un clima di accettabile (anche *oborto collo*) convivenza. Ciò premesso, sarebbe ipocrita negare che quello dei due Stati e delle due Bandiere è un obiettivo di difficilissimo raggiungimento, in quanto ostaggio di veti reciproci apparentemente insormontabili.

Continua a pagina 6...

IN QUESTO NUMERO

02

Intelligenza artificiale
Vero o falso?

04

Accade alle Nazioni Unite
La giornata mondiale dei Diritti umani

08

Per chi suona la Campana
La bambina che aveva capito

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Vero o falso?

ANCHE LA SEGRETARIA GENERALE DEL CONSIGLIO D'EUROPA VERTICE DI BLETCHLEY PARK

Anche chi non è incline agli anglicismi dovrà forzatamente imparare la parola *deepfake*. Coniata nel 2017 questa crasi tra "profondo" (*deep*) e falso (*fake*) indica una tecnica per la sintesi dell'immagine umana basata sull'intelligenza artificiale. In pratica si possono creare foto e video che ritraggono persone che sembrano reali ma non esistono, oppure creare false immagini di celebrità o gente comune che fa cose che in realtà non si è mai sognato di fare. La tecnica è in corso di perfezionamento anche per quanto riguarda le voci, ma è già possibile riprodurre la voce di chiunque che

dice qualsiasi cosa in una lingua a scelta. Non possiamo quindi escludere l'uscita a breve di un "nuovo" brano di Elvis Presley che canta *Maledetta primavera* in malayalam o un discorso del presidente degli Stati Uniti Joe Biden sul fuorigioco nell'era del Var. Ovviamente la fantasia dei più "perspicaci" si è già esercitata nella creazione di falsi video ritraenti celebrità o ex fidanzate in momenti intimi che non hanno mai avuto.

Dalla satira al cyberbullismo, dalle fake news alle truffe, dai crimini informatici alle bufale, tutto può passare attraverso il filtro del dee-

pfake, che non rende le cose vere, ma le mostra come credibili. E proprio per sottolineare la necessità di definire e riconoscere il confine tra autentico e falso la segretaria generale del Consiglio d'Europa (Coe), Marija Pejčinović Burić, ha partecipato al Vertice sulla sicurezza dell'intelligenza artificiale a Bletchley Park, nel Regno Unito. La segretaria generale ha ribadito l'intenzione di continuare a collaborare con gli Stati membri e non membri, nonché con la società civile e le organizzazioni del settore privato di tutto il mondo, per superare le sfide transfrontaliere e prevenire la discriminazione. Marija Pejčinović Burić ha inoltre rimarcato i pericoli derivanti dall'uso dei *deepfake* nelle campagne politiche come strumento di manipolazione e disinformazione.

Dall'incontro è scaturita una Dichiarazione congiunta che coinvolge Paesi decisi a comprendere e gestire





collettivamente i potenziali rischi attraverso uno sforzo globale congiunto per garantire che l'intelligenza artificiale (Ia) sia sviluppata e implementata in modo sicuro e responsabile a beneficio della comunità globale. In primo luogo è stato posto un forte accento sulla promozione della cooperazione internazionale per navigare il complesso panorama della sicurezza. La dichiarazione prevede inoltre l'adesione a standard di sicurezza elevati nella progettazione, nello sviluppo e nell'implementazione dei sistemi di Ia. I partecipanti hanno poi messo in luce l'importanza della trasparenza e della responsabilità nei sistemi di Ia e la necessità che si lavori in un clima di condivisione della ricerca per accelerare la comprensione globale e la mitigazione dei rischi. Ma il punto più importante, e al tempo stesso la criticità maggiore, resta, come in ogni cosa, la bussola morale che deve guidare l'agire dell'umanità. In sostanza la necessità assoluta che le tecnologie di Ia rispettino i diritti umani, la privacy e i valori democratici.

La stessa cosa si potrebbe dire di qualunque creazione della mente umana, dalla ruota allo Shuttle. E come è sempre accaduto ci sarà qualcuno che vuole controllare le nuove scoperte o l'invenzione del momento. Lo scontro è già iniziato e, per fare solo l'esempio più

eclatante, proprio mentre in Europa sta nascendo un laboratorio sull'Ia che sembra seguire le orme di OpenAI, la società californiana ha licenziato in tronco il suo Amministratore delegato, Sam Altman. Nel 2015 OpenAI era una dei tanti esperimenti no profit in giro per il mondo. Diventata popolare alla fine dell'anno scorso dopo aver rilasciato al pubblico ChatGPT, uno strumento di elaborazione del linguaggio naturale potente e versatile che utilizza algoritmi avanzati di apprendimento automatico per generare risposte simili a quelle umane all'interno di un discorso, ecco che le prime increspature sulla gestione del successo globale sono cominciate ad apparire. Fino ad arrivare alla rimozione di Altman con la motivazione che non sarebbe sempre stato «candido nelle sue comunicazioni con il consiglio di amministrazione, ostacolando le sue capacità all'esercizio delle sue responsabilità». Comunque sia andata veramente, è evidente che la gestione di strumenti così potenti non è mai indolore.

Di certo l'intelligenza artificiale sarà regolamentata e saranno anche previste sanzioni per chi non rispetta i patti. La questione che rimane aperta, come nel caso dei Diritti Umani, è sempre la stessa: chi farà rispettare gli accordi?



ACCADE ALLE NAZIONI UNITE

Non tutti sono tutelati

LA GIORNATA MONDIALE DEI
DIRITTI UMANI

Ogni anno, dal 1950, il 10 dicembre si celebra la Giornata Mondiale dei Diritti umani. Lo ha stabilito l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adottando la Dichiarazione Universale dei Diritti umani nel 1948. Il testo, disponibile in oltre 500 lingue, è un documento epocale, che fissa i diritti inalienabili che tutti possiedono in quanto esseri umani, senza distinzioni di razza, colore, religione, sesso, lingua, origine, nascita o opinioni di alcun genere. Un preambolo e 30 articoli scritti con la collaborazione di rappresentanti di ogni religione e tradi-

zione legale, e globalmente accettati col tempo come un "contratto" tra i governi e i cittadini del mondo. Ogni Paese ha infatti prima o dopo, formalmente accettato la Dichiarazione impegnandosi a proteggere, implementare e garantire i Diritti umani e la capacità dei propri cittadini di esercitarli. Forse proprio quest'ultimo, però, è il punto debole: a controllare il rispetto delle regole sono gli stessi governi che dovrebbero applicarle. Non sempre questo funziona.

Il Rapporto 2022-2023 presentato recentemente da Amnesty International rivela come i doppi standard e le risposte inadeguate alle violazioni dei Diritti umani nel mondo abbiano alimentato impunità e instabilità. Il testo segnala tra l'altro il fallimento delle istituzioni regionali e internazionali di fronte alle migliaia di uccisioni in Etiopia, Myanmar e Yemen. La riflessione parte dall'invasione russa dell'Ucraina, considerata dalla segretaria generale di Amnesty International, Agnès Callamard, «un esempio agghiacciante di cosa può accadere quando gli Stati ritengono di poter aggirare le norme internazionali e violare i Diritti umani senza conseguenze». In questo caso, ha aggiunto, «la risposta è stata rapida: gli Stati occidentali hanno imposto sanzioni economiche a Mosca e inviato assistenza militare a Kyiv, la Corte penale internazionale ha avviato un'indagine sui crimini di guerra in Ucraina

e l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha condannato l'invasione russa come atto di aggressione». Tuttavia, ha continuato, «questo robusto e apprezzabile approccio è risultato in profondo contrasto con precedenti risposte a massicce violazioni dei Diritti umani commesse dalla Russia e da altri Stati e con la vergognosa risposta in atto a conflitti come quelli in Etiopia e Myanmar». «Se quel sistema avesse funzionato per chiamare la Russia a rendere conto dei crimini commessi in Cecenia e in Siria, migliaia di vite avrebbero potuto essere salvate, in Ucraina e altrove. Invece, abbiamo altra sofferenza e altre devastazioni», ha commentato amaramente Callamard. Secondo l'esperta «se la guerra di aggressione russa ha dimostrato qualcosa per il futuro del mondo è l'importanza di un ordine internazionale basato su regole efficaci e applicate in modo coerente. Tutti gli Stati devono raddoppiare gli sforzi nella direzione di un nuovo ordine basato sulle regole a beneficio di tutte le persone, ovunque».



La questione, purtroppo, non è nuova, e riguarda l'interesse che gli Stati hanno a intervenire in crisi che non sono economicamente rilevanti per loro. Con il risultato che i Diritti umani vengono difesi a macchia di leopardo.

I "PRESEPI CONTRO" DI MUKY E LA MOSTRA ASYLUM

Wanda Berasi, in arte Muky, è morta lo scorso anno. Era nata nel 1926 e per tre decenni si è fermata a riflettere, quasi ogni dicembre, su quello che era appena accaduto per sintetizzarlo in un presepe. Il successo è stato internazionale anche per la tragica attualità di quello che metteva sotto l'attenzione di tutti sublimandolo in una visione artistica. È così che sono nati nel 1989 *Cambogia. Colori e Trincea*, nel 1990 *Kuwait. Il mio sangue sanguina sul sangue*, nel 1991 *Sud Marocco. Aiutami - strillo fra i crisantemi* e via via risalendo i decenni fino all'attualissimo *Crosta Terrestre. Inquinamento / respiro meccanico di Gesù* del 2000.

Tutti in mostra alla Campana fino alla fine delle feste. Il più attuale di tutti, però, non è esposto alla Fondazione ma presso la Chiesetta del Redentore a Rovereto, dove il 25 novembre è stata inaugurata la mostra «Asylum, dare cercare offrire trovare» curata da Roberto Ronca. Lì, oltre al presepe realizzato nel 1998 da Muky e intitolato *Arafat - Netanyahu. Trattative di Pace in Medio Oriente. Tregua della caccia all'uomo* (nella foto), fino al 7 gennaio si potranno ammirare opere di altri 16 artisti. Asylum, spiega il curatore «è una riflessione. Un modo per attrarre coscienze che in questo periodo dell'anno sembrano smarrire il senso delle cose in favore di un comportamento di gregge che nulla ha che fare con il reale senso del momento».



Continua da pagina 1...

Dal lato arabo, il permanere, non limitato all'atto costitutivo di Hamas ma ben radicato anche nelle dottrine di vari Stati, di posizioni radicali contemplanti la pura e semplice cancellazione dello Stato ebraico dalla faccia della terra. Da quello israeliano, il rifiuto ad arrestare le politiche di insediamento dei propri connazionali in quei territori (in particolare in Cisgiordania) destinati a formare il nucleo primario di una Palestina internazionalmente riconosciuta. Da poche migliaia di persone negli anni Sessanta, i coloni hanno ormai superato le 700.000 unità, alimentando con il loro voto compatto le fazioni più intolleranti del governo di Tel Aviv.

Pur riconoscendone le difficoltà, sono proprio gli orrori cui stiamo giornalmente assistendo, con le terribili immagini dei kibbutz violati e degli ostaggi massacrati o rapiti che si alternano a quelle degli ospedali e dei campi di raccolta profughi bombardati dall'aviazione di Tel Aviv, a evidenziare l'assoluta esigenza (per non parlare dell'urgenza) di adoperarsi in tal senso. Alla cessazione dei combattimenti, dovrà seguire per l'area medio-orientale la individuazione di un nuovo ordine geo-politico, sufficientemente condiviso da non essere messo in discussione a ogni mutamento di governo, sia nei Paesi coinvolti sia in relazione ai rispettivi alleati.

Uno sviluppo virtuoso, quale il sopra descritto, non appare oggettivamente raggiungibile senza una definitiva *debellatio* dei terroristi di Hamas e dei movimenti radicali che lo sostengono (in primis Hezbollah) e dalla parallela affermazione, a Gaza come nel resto dei Territori, di movimenti politici moderati, disposti cioè alla collaborazione con uno Stato di Israele a sua volta depurato dalle frange più intransigenti e nazionaliste.

A livello di governanti, Benjamin Netanyahu e Mahmud Abbas / Abu Mazen (sempre in carica, il secondo, nonostante un mandato scaduto nel 2009) dovranno essere avvicinati, a Tel Aviv e a Ramallah, da governanti meno compromessi, che pongano al primo posto delle agende politiche un autentico impegno a risparmiare alle future generazioni di palestinesi e di israeliani le distruzioni e i massacri imposti alle odierne.

Del resto, all'inizio degli anni Novanta con la Conferenza di Madrid e gli Accordi di Pace di Oslo, ratificati a Washington da Rabin e Arafat, l'aspirazione di Israele a vivere in sicurezza e della Palestina a ottenere una patria, erano sembrati, come mai prima, vicini alla realizzazione. Se, nella storia, non è possibile riportare indietro le lancette dell'orologio, è altrettanto necessario adoperarsi affinché i precedenti - soprattutto se di segno positivo - non siano destinati all'oblio ma costitui-



L'Unione Europea potrebbe rendersi promotrice di una iniziativa diplomatica ad ampio raggio

scano motivo di riflessione e ispirazione per il futuro. La spirale perversa della contrapposizione antisemitismo vs islamofobia che, spesso senza un vero motivo, vede schierati anche vasti settori delle opinioni pubbliche occidentali, va affrontata con prospettive e risultati concreti, prima che il processo diventi irreversibile.

In questo delicatissimo versante geografico, l'Unione Europea - indispensabile punto di riferimento politico di Israele e, al tempo stesso, prima erogatrice di aiuti umanitari alla Palestina - potrebbe ritagliarsi uno spazio più significativo di quanto non avvenuto in occasione del conflitto russo/ucraino (conflitto, lo si sottolinea qui con sconcerto, improvvisamente sparito dai radar della attualità mediatica e degradato a una sorta di *no event*).

Mantenendo uno stretto contatto con gli Stati Uniti, in questa fase particolarmente attivi attraverso il segretario di Stato Blinken, i 27 membri dell'Unione Europea potrebbero rendersi così promotori di una iniziativa diplomatica ad ampio raggio, incentrata sui due aspetti intimamente collegati della Pace e della sicurezza, organizzando una Conferenza alla quale invitare, ovviamente, anche i Paesi arabi dell'area. In tale contesto e sotto la necessaria supervisione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, la creazione di una forza internazionale di Peace-keeping, destinata a monitorare per un certo numero di anni la situazione sul terreno, appare misura meritevole di essere presa in considerazione.

Oltretutto, un atteggiamento *proactive* risponde in primo luogo a evidenti interessi europei. È sufficiente considerare il fatto che con il protrarsi, praticamente alle sue porte, di un secondo, gravissimo fronte di conflittualità denso di conseguenze anche sul piano migratorio e finanziario, l'Unione Europea verrebbe inevitabilmente a trovarsi in una situazione di estrema difficoltà, non da ultimo per quello che riguarda il suo grado di coesione interna.

In aggiunta, arginare le guerre in corso serve, in chiave di prevenzione, anche a impedire che ulteriori focolai di tensione possano conoscere pericolose radicalizzazioni. Per rimanere in tema, la crisi in essere fra Serbia e Kosovo (Paesi candidati alla adesione all'Unione) connotata da ricorrenti scontri sul terreno e da allar-



manti dichiarazioni delle due dirigenze, non può che destare a sua volta marcata preoccupazione, avendo luogo in una regione - i Balcani occidentali - situata a ridosso delle nostre frontiere.

Ritornando, in conclusione, al tema principale delle nostre riflessioni, nel suo ambito di competenza la Fondazione Campana dei Caduti si è fatta da tempo consapevole interprete della esigenza dei due Stati, accogliendo dal 2000 al Colle di Miravalle anche la bandiera palestinese (l'israeliana l'aveva preceduta di 25 anni). Nel nostro caso la dimensione è, ovviamente, simbolica, di forma, ma è auspicabile che la sottolineatura della pari dignità fra le due entità territoriali venga riprodotta con sempre maggior frequenza anche nei contesti politici di sostanza. Fortunatamente, il modello dei due Stati sta acquisendo un numero crescente di adesioni anche nell'ambito della comunità internazionale.

Attraverso il presente numero della «Voce», l'ultimo del 2023, desidero infine rivolgere a tutte le nostre lettrici e ai nostri lettori i voti più sinceri di serene Festività, conscio che «Maria Dolens» (pur costretta, in questo periodo, al silenzio a causa di ragioni tecniche) sarà idealmente in grado di moltiplicarli e di diffonderli indistintamente a 360 gradi.

Il Reggente, Marco Marsilli

PER CHI SUONA LA CAMPANA - P3

La bambina che aveva capito

Carla Della Beffa è un nome che va ricordato. Non era un'eroina, era una bambina che ascoltava, ragionava e prendeva iniziative. Nei primi mesi del 1924 era seduta al suo banco di scuola a Milano quando arrivò la comunicazione che a Rovereto cercavano fondi per costruire la Campana dei Caduti. Tornando a casa ne parlò con i genitori e chiese che fossero versati a favore dell'iniziativa i soldi custoditi nel suo salvadanaio. Il 17 luglio seguente quella bambina morì. Era gravemente malata e forse non lo sapeva, perché all'epoca si usava così. Don Rossaro la elesse «Angelo tutelare della Campana dei Caduti» e le dedicò la sala grande che si trovava sotto il bastione Malipiero del Castello di Rovereto.

Non saranno stati tanti i soldi, ma la donazione della piccola Carla è tra le più significative, forse più di quella della Regina Margherita che, assieme a un

sostanzioso contributo, consegnò a don Rossaro una breve e intima preghiera per i caduti, o dei fondi raccolti dalla «Legione delle Madrine», formata da donne di origine aristocratica o da vedove e madri dei caduti in guerra.

Tutti hanno contribuito generosamente, soprattutto i governi europei che oltre alle donazioni inviarono i nove cannoni con cui poi verrà fusa la Campana. Ma quella bambina aveva capito prima di altri che, anche se vivi lontano da dove verrà realizzato, un simbolo della Pace ti riguarda.

La spiritualità di don Rossaro non venne però recepita subito da tutti. Già il 20 maggio 1921, il sacerdote aveva reso noto nella direzione del Museo della Guerra quello che voleva fare. Ma nel verbale, per quanto scarno, si può leggere tra le righe che non tutti erano favorevoli.

La questione principale da dirimere era quella del collocamento della Campana. Don Rossaro aveva pensato al bastione Malipiero nel centro storico di Rovereto, perché da lì tutti potevano vederla e sentire i suoi rintocchi quotidiani. Ma questa proposta incontrò molte difficoltà. Per qualcuno avrebbe deturpato la linea architettonica del castello veneziano, per altri era troppo pesante e ne avrebbe messo a rischio la stabilità, qualche membro del Museo della Guerra pare temesse una riduzione dei visitatori dovuta alla concorrenza. Altri ancora suggerivano di collocare la Campana presso l'Ossario di Castel Dante, che sarebbe sorto fuori della città, dove allora si trovava un cimitero di guerra. Ma il punto centrale era quello che aveva capito la piccola Carla, don Rossaro non intendeva limitare il riferimento della Campana ai soli caduti roveretani, ma farne un simbolo di Pace universale. Per questo doveva essere grande, pesante, e posizionata in un luogo dove tutti la potessero vedere.

Il 20 ottobre 1923 il sacerdote si incontrò a Trento con il sovrintendente alle Belle Arti, Giuseppe Gerola. Il breve resoconto della conversazione scritto sul suo diario parla chiaro: «Gerola consiglia insistentemente fare la Campana più piccola. Rispondo: Lei la vuole a tutti i costi a Castel Dante - Lei la vuole più piccola. Andrà in Castello, a Rovereto - sarà di 100 q. - voglia o non si voglia».

(continua)

